SAVE ME

di

Mya McKenzie

Questo romanzo è un’opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi sono frutto dell’immaginazione dell’autrice e, se reali, sono utilizzati in modo fittizio. Ogni riferimento a fatti e persone viventi o scomparse è del tutto casuale.

Save Me
© 2015 - Mya McKenzie
www.myamckenzie.it

CAPITOLO 1

Apatia

1

Il cicalino del cardiofrequenzimetro lo colse di sorpresa.
Nicholas sollevò istintivamente il braccio sinistro portandoselo al petto e vide le cifre passare velocemente da centoquarantadue a centoquarantaquattro pulsazioni al minuto. Aveva impostato la soglia massima a centoquaranta e raramente gli succedeva di far scattare l'allarme. A parte il giorno in cui aveva rischiato un ictus per aver corso dopo una micidiale sbronza, dovevano essere passati almeno tre anni dall'ultima volta.
Se la memoria non lo tradiva, era accaduto il mattino del suo primo giorno alla Berks Catholic High School. Per arrivare in tempo per l'inizio delle lezioni aveva puntato la sveglia alle cinque, ma si era impietosamente riaddormentato cinque secondi dopo averla spenta. Si era svegliato di soprassalto venti minuti più tardi e, per recuperare il tempo perso, aveva forzato troppo l'andatura, finendo con il ritrovarsi in compagnia dell'allarme per quasi tutta la durata dell'allenamento. Anche se avrebbe potuto spegnerlo, aveva preferito torturarsi con quella fastidiosa tiritera per ricordarsi di non commettere mai più una sciocchezza simile.
Accantonando i pensieri su ciò che era stato, Nicholas si concentrò sulla respirazione e, mentre aspettava che quel fastidioso allarme smettesse di assillarlo, valutò la situazione. Si era appena lasciato alle spalle gli ultimi avvallamenti dell'Heritage Hills Golf Resort e sapeva di avere ancora più di un chilometro da percorrere prima di arrivare alla meta. Era ancora parecchio lontano da casa e, anche se non gli era sembrato di aver forzato più del solito, si costrinse a rallentare.
Faceva jogging ogni mattino da quando aveva iniziato il college, il che significava che correva instancabilmente da quasi dieci anni. Praticava quello sport da così tanto tempo che ormai si considerava un esperto in materia. Conosceva i propri limiti ma non ambiva a superarli, perché correva per mantenersi in forma, non per prepararsi alla maratona. Sapeva di poter correre tranquillamente per più di un'ora, ma raramente andava oltre ai cinquanta minuti.
Da quando era uscito di casa aveva mantenuto un'andatura costante, senza mai eccedere, per cui non c'era alcun motivo che potesse giustificare tanto affaticamento. L'unica spiegazione possibile era che lo stress legato al nuovo incarico avesse influito sui suoi parametri vitali.
La tensione che provava ogni volta che veniva riassegnato incideva generalmente soltanto sul suo ritmo sonno-veglia e si risolveva spontaneamente nel giro di qualche giorno. Evidentemente, ricominciare ad insegnare dopo tanto tempo, l'aveva destabilizzato più di quanto avesse immaginato.
Dopo aver guardato in entrambe le direzioni, attraversò la strada spegnendo il cardiofrequenzimetro e iniziò a camminare. Il suo appartamento era visibile subito oltre la curva e in meno di tre minuti sarebbe stato sotto la doccia.
Abitava lì da quattro anni, cioè da quando gli avevano affidato il primo incarico come insegnante. Era stato assunto alla York Catholic High School, una delle scuole private più esclusive della città. Lui era originario di Williamsport, una piccola cittadina nel nord della Pennsylvania, troppo lontana da York per poter pensare di fare il pendolare. Così aveva preso in affitto un appartamentino e vi si era trasferito. Si trovava in uno di quei villaggi composti da decine di villette a schiera costruite attorno a una piscina e un parco giochi.
Il suo mini appartamento era composto da due piani e, dalla camera da letto, poteva scorgere in

lontananza il campo da tennis e quello di basket. Non era molto ampio, arrivava a malapena a settanta metri quadri compreso il balcone, ma aveva tutto il necessario per essere considerato una vera e propria casa.
Si trovava bene lì. I vicini erano per lo più giovani e senza un lavoro fisso e non rimanevano mai per più di uno o due anni. Fino a quel momento lui era stato fortunato a trovare impiego nelle cittadine di zona, ma aveva l'impressione che la buona sorte stesse per abbandonarlo. L'ultimo lavoro era durato soltanto quattro mesi e quello che stava per iniziare sarebbe terminato in meno di due. Sei mesi di lavoro su un anno non era una buona media e forse avrebbe fatto meglio a trasferirsi in città, a Philadelphia o Pittsburg, ma era riluttante a stabilirsi nelle grandi metropoli. Aveva sempre vissuto in zone rurali e tranquille, persino ai tempi dell'università, quando aveva frequentato il dipartimento di scienze a State College, una cittadina così piccola che il numero di studenti era superiore a quello dei residenti.
In più, era sicuro che l'aria che avrebbe respirato in città non sarebbe stata fresca e frizzante come quella che stava inalando in quel momento, mentre camminava per sciogliere i muscoli, né altrettanto silenziosa. Alle 6.30 del mattino, York doveva ancora svegliarsi del tutto, mentre Philadelphia, come qualsiasi altra città, si metteva in moto molto pima.
E come se non bastasse, lì poteva assistere all'esperienza che in assoluto amava di più: l'alba. Scorgere il sole ardere tra i rami degli aceri non ancora completamente ricoperti di foglie era un piacere che non avrebbe barattato a cuor leggero e, sicuramente, non con una vista sulla metropolitana di Philadelphia.
Dopo essersi goduto lo spettacolo, raggiunse l'appartamento, si rase e si concesse una lunga doccia calda. Ancora con l'accappatoio addosso mise la teiera sul fuoco e si preparò la colazione. Spalmò il miele di acacia sulle fette biscottate e iniziò a mangiarle accanto ai fornelli, leggendo il giornale.
Adorava il miele. Sua madre, di origini francesi, aveva sempre preparato per lui e per le sue sorelle colazioni sane e nutrienti. Raramente, la mattina, aveva potuto mangiare frittelle, uova o pancetta perché lei aveva preferito crescerli a pane e marmellata. In estate la cucina di mamma sembrava una fabbrica di conserve e, in qualsiasi periodo dell'anno, nella sua dispensa si potevano trovare confetture di fragole, albicocche, ciliegie, pesche e persino di prugne.
La scoperta del miele era avvenuta accidentalmente quando lui aveva all'incirca sei anni. Sua madre aveva insistito perché andassero al Festival della Fragola di Milford all'inizio dell'estate. Lì avevano comperato una quantità talmente consistente di fragole che l'anziana produttrice aveva dato loro in omaggio un vasetto contenente uno strano e denso liquido ambrato. All'epoca Nicholas non aveva idea di cosa fosse e che cosa avrebbe potuto farne, ma gli piaceva mettere sottosopra il contenitore e osservare la sostanza scendere lentamente, allungandosi in sottili filamenti elastici che si spezzavano e si contraevano subito dopo la caduta. Fu suo padre a farglielo assaggiare una volta arrivati a casa e, da quel momento in poi, sua madre era stata costretta a tenere in dispensa un vasetto di miele.
Quello che si stava gustando mentre aspettava che la teiera ribollisse veniva proprio da una delle aziende agricole di Millerton che sua madre aveva scoperto nel corso degli anni.
Era parecchio che non andava a trovare i suoi. Nonostante fosse rimasto per diversi mesi senza occupazione, aveva trovato un bel modo per tenersi impegnato. Durante l'ultima gita scolastica aveva conosciuto Stephany, un'istruttrice di sci molto carina e disponibile, che l'aveva invitato a raggiungerla nel caso si fosse ritrovato improvvisamente disoccupato. E senza farselo ripetere due volte, terminate le ore di supplenza, l'aveva raggiunta al resort in cui si erano conosciuti. Aveva trascorso con lei tutto l'inverno finché, ad inizio primavera, non era stato convocato alla Lancaster Mennonite School per un colloquio.
La relazione che avevano condiviso non era stata una vera e propria storia d'amore, ma un rapporto costruito più sull'attrazione fisica che altro. Perciò, quando aveva ottenuto il posto a Lancaster, si erano lasciati senza troppi problemi e si erano persino salutati con la promessa di

tenersi in contatto. Erano trascorse tre settimane da allora e non l'aveva ancora richiamata, né tanto meno l'aveva fatto lei. Dopotutto, erano entrambi adulti e sapevano riconoscere quando una relazione era abbastanza importante da dover essere coltivata anche fuori dalla camera da letto. E la loro non era una di quelle.
Mentre versava il the nella tazza, Nicholas pensò a quanto alacremente e curiosamente lavorasse la mente umana. Era bastato un cucchiaino di miele per fargli ricordare una persona con la quale aveva vissuto ogni giorno degli ultimi tre mesi, ma con cui non parlava da tre settimane. E non c'era alcun nesso logico che collegasse Stephany al miele, nessun legame tra le due cose. Non ricordava di averle mai parlato in maniera specifica di come gli piacesse consumare la colazione. Eppure, per una strana serie di associazioni mentali si era ritrovato a ripensare a quella donna. Non era la prima volta che accadeva, ma di solito succedeva di notte, quando allungava la mano sulle lenzuola e le avvertiva fredde e immobili.
Ma visto che non c'era alcun motivo valido per rimuginare su di lei proprio in quel momento, sorseggiando un po' di the scacciò il suo ricordo. Si chiuse in bagno per asciugarsi i capelli e, una volta terminato, raggiunse la camera per prepararsi.
Indossò slip, calzini neri, una camicia a righe sulle tonalità dell'azzurro e pantaloni blu. Prese un gilet di cotone senza maniche e con lo scollo a V, intonato con i calzoni, e valutò se arrotolare le maniche. Anche se preferiva evitare di allacciare i polsini, alla fine decise che per il primo giorno di lavoro sarebbe stato meglio apparire il più professionale possibile.
Afferrò i gemelli che sua madre gli aveva regalato per la laurea e tentò di indossarli. Nonostante fosse una operazione piuttosto semplice, quei piccoli bottoni gli sfuggirono dalle mani in un paio di occasioni. Imprecando, Nicholas si guardò allo specchio, domandandosi perché fosse così agitato.
Il primo giorno alla Lancaser Mennonite School non era così diverso dagli altri e non c'era motivo di agitarsi tanto. Era sempre stato giudicato un ragazzo affascinante, affabile, simpatico e in gamba. Ovunque andasse trovava sempre il modo di integrarsi in tempi piuttosto rapidi, sia con il personale scolastico che con gli studenti.
Eppure, quel giorno non era tranquillo.
Si spruzzò un po' di profumo sul petto attraverso lo scollo aperto della camicia e si ravvivò i capelli. Erano neri e folti, senza nemmeno un filo bianco, non ancora almeno. Visto il ruolo che ricopriva a scuola, li aveva tagliati piuttosto corti, soprattutto sulla nuca, ma poiché stava meglio con qualche ciuffo ribelle, si era concesso qualche ciocca un po' più morbida sulla fronte sfumando quelle sulle tempie.
Aveva anche deciso di eliminare il pizzetto che si era tenuto per tutto l'inverno e adesso si sentiva un po' troppo spoglio, ma ci avrebbe fatto l'abitudine. In fondo, l'aveva tenuto soltanto perché gliel'aveva chiesto Stephany e, adesso che era solo, poteva benissimo farne a meno.
Si guardò attentamente allo specchio.
Senza quella peluria scura sembrava più giovane e cordiale, anche se l'aria da bravo ragazzo che vedeva riflessa era dovuta soprattutto al colore chiaro delle sue iridi. Gli occhi blu, ereditati da mamma, erano così luminosi da sembrare sempre gentili.
Mentre rifletteva sull'aspetto che aveva quel mattino, il suo sguardo fu catturato dall'immagine riflessa dell'armadio alle sue spalle. L'anta, leggermente socchiusa, sembrava invitarlo a dare un'occhiata.
La raggiunse, la spalancò e si abbassò aprendo l'ultimo cassetto in fondo.
Si ritrovò a fissare la piccola cassaforte nera che vi era contenuta.
Inserì la combinazione e l'aprì, sollevandone il coperchio.
Dentro vi era un raccoglitore ad anelli in cui conservava i suoi ricordi più cari.
Sfogliò i cinque fascicoli e sorrise guardando le immagine delle giovani ritratte. Si soffermò un istante a pensare ad ognuna di loro e a ciò che avevano condiviso insieme.
Adesso sapeva perché era così nervoso.

Nell'ultima scuola in cui era stato assunto non ne aveva trovata nessuna adatta a lui e aveva dovuto limitarsi esclusivamente all'insegnamento. Dall'ultima volta che era riuscito a scovare la candidata giusta erano trascorsi dieci mesi.
Il timore dell'ennesimo buco nell'acqua l'aveva tenuto sveglio per buona parte della notte e, probabilmente, era la causa per cui il cardiofrequenzimetro aveva cominciato a trillare.
Chiuse immediatamente l'album riponendolo nella cassaforte. Dalla terza alla quarta ora aveva una lezione con una classe dell'ultimo anno, quella che di solito custodiva le candidate migliori. Perciò, con un po' di fortuna, sarebbe riuscito ad aggiungere un nuovo nome alla sua preziosa collezione.

Arrivò a Lancaster in quaranta minuti e trovò parcheggio soltanto dietro la scuola, accanto alla chiesa.
Camminò lentamente, con la borsa di pelle nera stretta nella mano sinistra, osservando gli studenti procedere verso l'edificio scolastico. Qualcuno rideva, qualcuno parlava, molti avanzavano con la testa a penzoloni, ancora troppo assonnati per riuscire ad apprezzare ciò che avrebbero trovato all'interno della scuola.
Si presentò nell'ufficio del preside Krammel, un uomo affabile di mezz'età che amava il proprio lavoro e gestiva la scuola al meglio delle proprie possibilità. Si salutarono con una calorosa stretta di mano e, dopo i convenevoli, il preside lo accompagnò nella sala insegnanti presentandoli ad alcuni dei colleghi.
La Lancaster Mennonite School accoglieva studenti delle medie e delle superiori, dagli undici ai diciotto anni, perciò il corpo docente era piuttosto corposo. Molti avevano già preso posto nelle proprie aule perciò Nicholas si ritrovò a dover conoscere soltanto sei colleghi, quasi tutti insegnanti delle medie. Soltanto due sarebbero stati suoi colleghi perciò si focalizzò su di loro: Mrs Freiss, insegnante di lettere, e Miss Lewis, insegnante di educazione fisica.
Mentre la rassicurante Signora Freiss, con corti capelli bianchi e occhiali dalla montatura rossa, era l'emblema della docente paziente e premurosa, la collega più giovane era per lui una piacevole novità.
Con la sua chioma bionda e lucente, un sorriso luminoso e il fisico asciutto e longilineo, era una gradevole visione per iniziare bene la giornata. Indossava una tuta grigia che le fasciava il sedere in un maniera tale da lasciare senza fiato. La cerniera della felpa era aperta quasi del tutto e lasciava intravedere una T-shirt bianca attillata con lo scollo alto.
Mentre il preside elogiava le qualità delle sue nuove colleghe, Nicholas pensava già a come sarebbe stato correre la mattina presto in sua compagnia. Istintivamente le guardò la mano sinistra e notò con sollievo che non c'era alcuna traccia di una fede nuziale.
<<Mr. Hallaway?>>
Nicholas tornò bruscamente alla realtà e si accorse che il preside aveva terminato il proprio discorso. Non aveva ascoltato le ultime parole dell'uomo e rischiava di fare una pessima figura. Rischiò il tutto per tutto confessando di essere felice di trovarsi a Lancaster e dichiarò che insieme avrebbero fatto un ottimo lavoro. Quando il preside gli sorrise, Nicholas seppe di averla passata liscia perciò gli strinse mano con soddisfazione e lo guardò andare via al fianco di Miss Lewis.
<<Vuole un po' di caffè giovanotto?>> gli chiese la Signora Freiss.
<<No, grazie. Ho già fatto colazione, sono a posto così.>>
<<Oh beh, non si perde niente. Qui il caffè non è un granché. Se dovesse avere qualche minuto libero le consiglio il bar qui di fronte, oltre a del buon cibo fa anche dei caffè straordinari.>>
<<Lo terrò a mente.>>
<<Con quale classe comincia oggi?>>
<<Ho un paio d'ore con quella dell'ultimo anno e poi una con la seconda.>>

<<E' fortunato. Quest'anno i ragazzi di quarta sono molto attenti e curiosi. Lavorerà bene con loro, ne sono certa.>>
Nicholas sorrise educatamente ma, non avendo alcuna voglia di intrattenersi con lei, le chiese indicazioni per raggiungere la propria classe.
L'aula si trovava nell'ultimo edificio del comprensorio, per cui ebbe un po' di difficoltà a raggiungerla e fu costretto a chiedere indicazioni ad un paio di studenti ritardatari.
La stanza poteva ospitare una trentina di studenti, ma era pressoché sicuro che non avrebbe mai avuto la soddisfazione di vederla al completo. La Lancaster Mennonite School era una struttura privata con costi leggermente più elevati della media, per cui le famiglie che non avevano i mezzi per permettersi un'istruzione come quella, sceglievano il liceo pubblico.
Oltre ad essere spaziosa, la sua aula era dotata di tre lavagne di ardesia, che tappezzavano la parete alle spalle della cattedra, e una interattiva e multimediale. Sulla parete di destra c'erano tre finestre da cui si poteva scorgere il campo da calcio e la pista di atletica. Rimase qualche secondo a chiedersi se prima o poi avrebbe visto Miss Lewis in calzoncini corti intenta a correre insieme ai suoi studenti, ma poi sorrise per la banalità di quel pensiero e si voltò per continuare il sopralluogo.
I tavoli erano raggruppati in sei postazioni di lavoro costituite da quattro banchi ciascuno. Evidentemente il suo predecessore, la Signora Miller, preferiva seguire la teoria, ormai parecchio diffusa, che gli studenti imparano meglio se vengono spinti a collaborare insieme. Lui era dell'opinione opposta, soprattutto durante i compiti in classe. Era stato un ragazzo anche lui, non molto tempo prima, e sapeva quanto fosse facile lasciarsi tentare a copiare gli esercizi. Ma la disposizione a file aveva per lui anche un altro vantaggio: lasciando liberi i ragazzi di scegliersi un posto a piacere poteva individuare gli studenti solitari da quelli completamente integrati nel gruppo.
Visto che il preside gli aveva concesso le prime due ore libere per ambientarsi e prepararsi al primo incontro con gli studenti, Nicholas si mise subito al lavoro, suddividendo le 26 postazioni in tre file ben separate tra loro. Compose ogni fila da due banchi, abbastanza vicini ma non accostati, perché voleva lasciare un po' di privacy ai propri studenti ed evitare chiacchiericci durante le lezioni. Gli ultimi due banchi li lasciò in fondo, alle estremità delle due file esterne.
Provò a camminare in mezzo ai tavoli in laminato bianco e, trovando le sedie grigie apparentemente comode, provò a sedersi. Si guardò intorno e tentò di immaginare la classe piena di ragazzini. Soddisfatto del proprio lavoro, tornò alla cattedra e iniziò a consultare velocemente il registro degli studenti dell'ultimo anno. Poi accese il suo portatile e ricontrollò ancora una volta il documento che Mrs Miller gli aveva lasciato riguardo al programma svolto e quello ancora da sviluppare.
Meno di un'ora dopo arrivarono i suoi alunni.

I primi ragazzi ad arrivare si fermarono sulla porta, confusi dalla nuova distribuzione dei posti.
Nicholas si alzò in piedi invitandoli ad entrare e a prendere posto liberamente. Gli studenti fluirono nell'aula lentamente e, dopo qualche minuto di indecisione, tutti trovarono una collocazione soddisfacente.
Quando ci fu completo silenzio e Nicholas catalizzò l'attenzione di tutti i ragazzi su di sé, sorrise e li salutò.
<<Io sono Nicholas Hallaway, il nuovo supplente di matematica.
Visto i problemi di salute di Mrs Miller rimarrò con voi fino alla fine dell'anno e, dato che fonti attendibili suggeriscono che la vostra sia una buona classe, direi che sono un uomo fortunato. Non so se voi potrete dire altrettanto, ce lo dirà soltanto il tempo.

Comunque, al momento, di me posso dirvi che ho 28 anni e sono originario di Williamsport, un bel paesino nella contea di Lycoming. Abito a York da quattro anni, cioè da quando ho avuto il mio primo incarico come insegnante.
Mi sono laureato in matematica alla Penn State nel 2008 e da allora insegno, matematica appunto.
Mi piace correre. Mi sveglio tutte le mattine all'alba, anzi, prima dell'alba, e faccio jogging.
Mi piace fare attività fisica ma odio le palestre. Preferisco la vita all'aperto.
Che altro?>>
Nicholas alzò lo sguardo al cielo cercando di ricordare se avesse tralasciato qualcosa di importante.
<<Oh si.
Non sono uno di quegli insegnanti che sommergono di compiti gli allievi e che li puniscono se non completano gli esercizi. Ritengo siate abbastanza adulti da capire che se siete qui è per una vostra decisione e che, se volete imparare qualcosa che possa esservi utile per il futuro, è meglio se seguite i miei consigli. Siete liberi di farlo o meno, sappiate però che esercitarvi vi renderà la vita molto più semplice, soprattutto durante le verifiche.
Tuttavia, mentre siete in classe non permetterò che disturbiate la lezione, perciò se deciderete di entrare da quella porta sappiate che dovrete ascoltarmi.
Mi pare sia tutto. Ci sono domande?>>
Nessuno alzò la mano e Nicholas cominciò l'appello.
Chiese ad ognuno dei ragazzi di alzarsi in piedi e presentarsi come meglio credeva. Impiegarono all'incirca mezz'ora e, al termine delle presentazioni, annunciò ai ragazzi che aveva preparato un veloce test a risposta multipla per capire a che livello fosse la classe e quali difficoltà ognuno di loro stesse incontrando. Al brusio di delusione che seguì la notizia, Nicholas fu costretto a spiegare che la verifica non avrebbe influito sui loro giudizi. Tranquillizzati dalla buona notizia, i ragazzi si acquietarono abbastanza da permettergli di far scorrere le fotocopie del test.
Nicholas non aveva una reale necessità di testare la loro preparazione, perché aveva a disposizione i risultati di tutte le precedenti prove e un documento di Mrs. Miller con le considerazioni su ogni singolo alunno. Ma quella verifica, oltre a permettergli di farsi un'idea personale sulla preparazione della classe, gli avrebbe dato l'opportunità di studiare ogni singolo caso.
Mentre erano impegnati a far di conto, lui avrebbe avuto tutto il tempo di verificare se qualcuna delle studentesse facesse al caso suo. Visto che, su diciotto allievi, soltanto sette erano ragazze, avrebbe finito il compito piuttosto in fretta.
Anche se la sua esperienza di insegnante era piuttosto contenuta, era stato alle superiori abbastanza a lungo da sapere come funzionavano le cose in una classe come quella. In genere, le ragazze giuste per lui, quelle che stava cercando anche in quel momento, stavano sempre in prima fila, o al massimo nella seconda, con l'intenzione di mimetizzarsi nel gruppo.
In quella che aveva di fronte, soltanto due studentesse avevano preso posto nella prima fila, nella corsia centrale, mentre altre quattro erano sedute nella seconda, nelle corsie di destra e sinistra. L'ultima ragazza era seduta accanto ad un compagno subito dietro alle due di destra.
Queste ultime tre erano tutte molto carine, vestivano praticamente allo stesso modo e avevano le stesse pettinature elaborate. Nicholas ne dedusse che facessero parte di un gruppetto unito e, ipotizzando che fossero delle cheerleaders, le ignorò seduta stante.
Si concentrò invece sulle ragazze in prima fila: Janssen e Keilty.
Entrambe un po' in sovrappeso e con i capelli lunghi, erano fisicamente molto simili tra loro. A parte il colore della chioma, bionda scura per la prima e castana per la seconda, l'unica differenza tra loro era che Janssen portava gli occhiali. Dalle ultime verifiche sembravano

essere entrambe piuttosto in gamba e, visto che durante la presentazione avevano sorriso e gli erano sembrate piuttosto sicure di sé, le scartò entrambe.
Rimanevano soltanto le due della seconda fila: Riback e Rivers, che formavano decisamente una strana coppia. La prima aveva i colori chiari delle popolazioni nordiche, la seconda aveva la pelle scura come l'ebano e occhi neri come il carbone. Se la svedese aveva i capelli lisci come se fosse appena uscita da un salone di bellezza, la sua amica li aveva talmente crespi da essere completamente indomabili. Riback era timida e nella presentazione aveva riassunto se stessa in meno di quindici secondi, mentre Rivers era più estroversa e allegra. Sembravano lo Yin e lo Yang, così diverse eppure così complementari.
Intuendo quanto fosse forte il legame tra le due studentesse, Nicholas sospirò deluso. Avrebbe dovuto rassegnarsi all'idea che nemmeno a Lancaster avrebbe trovato ciò che bramava.

Dopo aver congedato i ragazzi dell'ultimo anno e aver fatto conoscenza con quelli del secondo, arrivò l'ora del pranzo. Nicholas sapeva che da qualche parte doveva esserci una mensa ma, siccome non ne ricordava la collocazione esatta, pensò di cercare aiuto in sala insegnanti.
Quando arrivò trovò soltanto la collega di educazione fisica, ma non gli dispiacque più di tanto.
<<Gli altri sono già andati avanti, li puoi trovare al bar qui di fronte.>> gli rivelò
<<Tu non vai?>>
<<No. Trovo il cibo di quel posto troppo pesante e preferisco mangiare qui a scuola. I cibi grassi vanno bene ogni tanto, ma non tutti i giorni.>>
<<Oh. Anch'io preferisco mangiare leggero. Ti dispiace se mi unisco a te? Non ricordo dov'è la mensa.>>
<<Affatto. Vieni, stavo giusto per muovermi.>>
Uscirono dalla sala e si diressero verso destra.
Vennero superati da un gruppo di sette ragazzini scalmanati che correvano lungo i corridoi, ma Miss Lewis sembrò non farci caso. Mentre giravano l'angolo, la donna gli chiese come fosse andato il primo giorno.
<<Per me abbastanza bene. Per i ragazzi dell'ultimo un po' meno. Ho fatto fare loro una verifica e non l'hanno presa bene. Credo di aver perso molti punti oggi.>>
<<Beh, succede anche ai migliori.>>
<<La tua giornata, invece?>>
La domanda rimase senza una risposta perché, una volta arrivati alla mensa, la collega venne salutata calorosamente da un folto gruppo di ragazzini. Mente aspettava che Miss Lewis si liberasse, Nicholas si guardò intorno. Il salone era molto ampio e, a giudicare dalle dimensioni, ebbe l'impressione che potesse tranquillamente ospitare un migliaio di coperti. I banconi per la distribuzione del cibo erano sulla destra mentre, a sinistra, la parete completamente finestrata deliziava i commensali con una splendida vista sul giardino antistante.
La maggior parte dei ragazzi era già seduta e intenta a mangiare, ma alcuni ritardatari erano ancora in coda con i vassoi appoggiati al piano scorrevole. Nicholas si avvicinò al distributore di posate e la collega lo raggiunse un attimo dopo.
<<Questo è l'orario migliore. Sufficientemente tardi per evitare di essere intrappolati nella ressa, ma abbastanza presto per potersi gustare le pietanze ancora calde.>> dichiarò Miss Lewis prendendo un vassoio per sé
<<Sei un'esperta dunque. Da quanto tempo lavori qui?>>
<<Sono tre anni.>>
<<Caspita. Devi essere davvero brava!>>
<<Diciamo che sono fortunata. Le squadre che alleno hanno ottenuto degli ottimi piazzamenti.>> rispose prendendo le posate e il bicchiere
<<Sarà un tantino anche merito del coach, no?>>

<<Uhm… no. Direi che sono i ragazzi a fare la differenza. Io mi limito a dare loro qualche consiglio.>>
<<Oh, sei quel tipo di insegnante allora!>> osservò Nicholas sorridendo
<<Che vuoi dire?>>
<<Che sei modesta e che preferisci siano gli altri a prendersi il merito di tutto.>>
<<Tu no?>> gli chiese guardandolo negli occhi
<<No. Credo che molto dipenda anche dal modo con cui ci si approccia alla classe e da quanto si riesca a coinvolgere i ragazzi durante le spiegazioni. Se l'insegnante ha un buon metodo allora i risultati arrivano più in fretta.>>
<<Oh. Quindi se il tuo club della matematica dovesse vincere le olimpiadi sarebbe soltanto merito tuo>>
<<Non esclusivamente certo, ma in gran parte si.>>
<<Non ti sembra di essere un tantino presuntuoso?>>
<<No>>
<<Capisco. E quante olimpiadi della matematica hai vinto finora?>>
<<Nessuna.>>
La donna si voltò e rise. Aveva una risata discreta, ma molto piacevole.
<<Perché ridi scusa?>>
<<Per niente, scusami, non avrei dovuto.>>
<<Ridevi di me, dunque. E posso immaginarne il motivo.
Ma vorrei farti notare che non ho mai detto di essere un bravo insegnate, ti ho solo detto come la penso in generale.>>
Miss Lewis lo guardò negli occhi. Lei li aveva chiari, verdi, bellissimi.
<<Hai ragione. Non l'hai detto.>>
L'inserviente chiese loro cosa prendessero e, mentre lei scelse un piatto di pasta al sugo, Nicholas preferì un'insalata con il tonno e un pezzo di formaggio.
Avanzarono di qualche passo e presero un frutto ciascuno. Mele per entrambi, rossa per Nicholas, gialla per la sua collega.
Trovarono due posti in fondo, accanto alla vetrata e si accomodarono uno di fronte all'altra.
<<Ti piace stare leggero, eh?>> osservò la donna <<O vuoi soltanto farmi sentire in colpa?>> aggiunse guardando il proprio piatto ricolmo di spaghetti
<<Beh, tra noi due sei tu quella che fa attività fisica. Io mi limito a rimanere seduto mentre i miei schiavetti lavorano.>>
<<Hai ragione. E giusto perché tu lo sappia, non mi sento affatto in colpa quando mangio un piatto di pasta.>>
<<Perché me lo dici?>>
<<Perché se continuerai a venire qui mi vedrai spesso mangiare questa roba>>
<<Dal fisico tonico e atletico deduco che a te i carboidrati non producano lo stesso effetto delle altre donne perciò non mi sconvolge più di tanto. In realtà, però, non mi permetterei mai di farti osservazione sul cibo, nemmeno se pesassi il doppio.>>
La donna sorrise al complimento e assaggiò la prima forchettata di spaghetti.
<<Perché mi fissi?>> le chiese dopo un po'
<<Sto cercando di capire che tipo sei.>>
<<E come sta andando?>>
<<Non bene.>>
<<Nel senso che non ti piace ciò che vedi o che non riesci a capire chi sono.>>
<<La seconda>>
<<Meno male!>> esclamò fischiando e passandosi la mano sulla fronte <<Se vuoi posso aiutarti. Chiedimi qualcosa.>> propose

Ma un attimo prima che lei iniziasse con la prima domanda la fermò. Doveva assolutamente chiederle quale fosse il suo nome di battesimo perché, nonostante si fosse scervellato dal momento in cui l'aveva incontrata in sala insegnanti, non riusciva assolutamente a ricordarlo.
Il sorriso dolce, sincero e luminoso che gli regalò, lo fece restare senza respiro.
<<Eve>> rispose guardandolo negli occhi
<<Eve>> ripeté Nicholas <<Posso chiamarti così o preferisci che ti chiami Miss Lewis?>>
<<Eve andrà benissimo.>>
<<Bene. Tu puoi chiamarmi come ti pare. Nick, Nikky, Nicholas, Hallaway… come preferisci.>>
<<Ok. Allora Nicholas, da quanto tempo insegni?>>
<<Ho l'abilitazione da poco più di quattro anni ma ho sempre fatto soltanto supplenze. In genere di qualche mese, solo un paio di volte sono riuscito ad avere una classe tutto l'anno.>>
<<Devi avere molto tempo libero allora>>
<<Probabilmente troppo>>
<<E che cosa fai quando non lavori?>>
<<Dipende dalla compagnia del momento. Gli ultimi mesi li ho trascorsi sciando, ma di solito sto un po' dai miei, al nord.>>
<<Sci? Scusa, ma di quanto tempo stiamo parlando? Due, tre, sei mesi?>>
<<Poco più di tre.>>
<<Cavolo! E ti piace così tanto sciare da farlo ininterrottamente per tutto quel tempo?>>
<<Beh, ti garantisco che non è poi così tanto come sembra… se pensi che corro ogni mattina da dieci anni. Ma perché lo trovi strano?>>
<<Perché immagino che tu corra il mattino presto o la sera molto tardi, ma non tutto il giorno.>>
<<Non ti ho mai detto che sciavo tutto il giorno. Avevo anche altri interessi>>
<<Ah si, e quali?>>
Nicholas ripensò a Stephany e a quei pomeriggi in cui fuori imperversavano le bufere mentre dentro, nella sua camera da letto, i cicloni si scatenavano soltanto tra le lenzuola. Per non parlare delle notti passate quasi in bianco.
<<Beh, ecco… io… a noi piaceva… diciamo che ho trascorso molto tempo in camera.>> borbottò un po' imbarazzato
Eve se ne accorse e si scusò con lui per essere stata così invadente. Cercò di cambiare argomento e, riagganciandosi al discorso sulla corsa, gli chiese se davvero corresse da dieci anni.
<<Da quando ho iniziato il college>> confermò <<Mi piace e mi fa stare bene, anche se svegliarsi prima dell'alba sta diventando sempre più dura.>>
<<Per me no, io lo faccio volentieri. E' il momento della giornata che preferisco. In giro non c'è nessuno e posso godermi l'alba in tutta tranquillità.>>
<<Per me è lo stesso.>>
Si guardarono negli occhi per un lungo momento, con complicità, come se quella rivelazione avesse cambiato qualcosa tra loro.
<<Magari potremmo farlo insieme qualche volta>> propose Nicholas
<<E la tua ragazza sarebbe d'accordo?>>
<<Chi scusa?>> chiese sorpreso da una domanda così personale. Non che gli dispiacesse, anzi, ma aveva trovato strano che gliel'avesse posta proprio lei. Aveva avuto l'impressione che Eve fosse un tipo timido e riservato, più una preda che una cacciatrice, perciò sarebbe spettato a lui aprire l'argomento.
<<La tua compagna, la sciatrice>> spiegò Eve
<<No, io e lei eravamo soltanto amici e non…>>
Nicholas si costrinse a chiudere la bocca. In una situazione come quella, a ruoli invertiti, non si sentiva a proprio agio e rischiava di rovinare tutto. Deciso a non mentirle, si affrettò a precisare la situazione.

<<D'accordo, un po' più di amici, ma non era una storia importante. Lo sapevamo entrambi. Infatti quando mi hanno offerto questo posto non ho preso minimamente in considerazione l'impatto che avrebbe avuto sul nostro rapporto.
E nemmeno lei, visto che adesso, se non sbaglio, dovrebbe essere in Oregon per la stagione estiva>>
<<Beh, buon per te. Il mio ragazzo invece avrebbe qualcosa da ridire. Non che ci sia qualcosa di male a correre in compagnia, è solo che è un tipo piuttosto geloso e so che non apprezzerebbe.>>
Nicholas cercò di non dare a vedere quanto fosse deluso da quella rivelazione. Anche se era ovvio che una ragazza così affascinante fosse impegnata, averne la certezza era davvero frustrante.
<<Beh, in questo caso potrei venire sulla pista di atletica nelle mie ore buche. Non dovrebbero esserci problemi se corri con un tuo collega, giusto? In fondo si tratterebbe soltanto di uno scambio di opinioni sugli studenti…>>
<<Si, certo, perché no.>> rispose ridendo, evidentemente lusingata dal suo banale tentativo di abbordaggio
<<Perché non mi racconti qualcosa di te adesso?>> le chiese <<Che sei una bella, e fidanzata, insegnante di educazione fisica già lo so. Che altro?>>
<<Non c'è molto altro in realtà.>>
<<Non ci credo. Scommetto che a casa hai più trofei tu di tutti quelli che potrei trovare giù in palestra.>>
Eve rise e gli confessò che, in effetti, qualche competizione l'aveva vinta. Approfondendo il discorso, Nicholas scoprì che, con la sua squadra di pallavolo delle superiori, era stata campionessa per tre anni consecutivi e che, durante il college, aveva vinto diverse gare di atletica.
Trascorsero il resto della pausa pranzo a parlare, senza prestare attenzione agli studenti che uscivano gradualmente dal salone, rendendo le loro risate sempre più distinte nel silenzio della mensa. Fu Eve la prima ad accorgersi di essere rimasti gli unici ospiti della mensa e, dopo aver controllato l'ora, scattò in piedi imprecando educatamente.
Nicholas trattenne a stento un sorriso. La delicatezza della ragazza era così disarmante che c'era da chiedersi se fosse in grado di incazzarsi come chiunque altro. Mentre gli chiedeva addirittura scusa per l'espressione colorita, Nicholas pensò che fosse proprio un amore.

Il giorno successivo incontrò per la prima volta gli studenti del terzo e penultimo anno. Anche lì la situazione sul fronte 'ragazzine' non era delle migliori. C'erano nove studentesse su venti e le otto presenti erano per lo più tutte unite nel solito gruppetto simil-cheerleaders, ad eccezione di un paio di adolescenti affiatate che però erano delle super-secchione. Gli restava soltanto una ragazza da conoscere ma, dal suo nome, intuiva già che sarebbe andata ad ingrossare le fila delle amanti del pon-pon. Sienna Tilson aveva un nome così altisonante che sembrava pronta per essere la capitana della squadra femminile di salto con il twirling. Se la immaginava già, alta, slanciata, formosa, con i capelli biondi e gli occhi azzurri.
Nicholas sospirò, ammettendo con se stesso di essersi lasciato prendere un po' la mano ed essere caduto nel solito cliché. La sua unica giustificazione era che si sentiva frustrato dalla prospettiva di trascorrere in quella scuola due mesi completamente inutili, senza alcuna possibilità di aggiungere alcuna foto al suo prezioso album.
L'unica nota positiva di quell'incarico sembrava essere la presenza di Eve.
Nicholas aveva pensato spesso a lei, nel corso della notte e anche durante l'allenamento mattutino. Era persino arrivato a suola con qualche minuto d'anticipo per avere la possibilità di

incontrarla prima che iniziassero le lezioni, ma era rimasto deluso. La Lewis era già andata in palestra e l'unica occasione che aveva per vederla era raggiungerla alla mensa.
Mentre tutta la classe era china sulla verifica, Nicholas iniziò a contare i minuti che lo separavano dalla pausa pranzo.

Eve stava controllando l'orologio.
L'ora era giunta ma lei non aveva ancora preso una decisione.
Per riuscire ad evitare Nicholas avrebbe potuto pranzare a casa ma, in quel caso, avrebbe avuto a disposizione meno di quindici minuti e lei odiava mangiare in fretta. L'altra alternativa possibile era aggregarsi ai colleghi che sarebbero andati ad ingozzarsi al bar, ma non poteva rimangiarsi la parola in quel modo. Affermare di voler mangiare sano e poi andare a strafogarsi con hamburger e patatine fritte, non era molto coerente. E anche se avesse voluto concedersi uno sgarro, il problema si sarebbe ripresentato il giorno successivo e poi ancora e ancora, per altri due mesi.
Eve giunse alla conclusione che non poteva evitare il collega per così tanto tempo. Doveva affrontare le proprie paure e cercare di considerarlo un collega qualunque, soltanto un noioso, superbo e arrogante insegnante di matematica.
Per un attimo, l'immagine dei suoi bellissimi occhi blu offuscò tutto il resto, ma Eve scacciò immediatamente il pensiero. Non poteva permettere che un solo sogno erotico mettesse in dubbio l'amore che provava per Chris. Anche se era stato tanto passionale da sembrare reale, doveva smettere di pensare a lui e alla sua bocca sensuale ma cercare di ridimensionare l'idea che aveva di lui.
Decisa a trattarlo come un qualsiasi altro collega, Eve si preparò a varcare la soglia della sala insegnanti. Inspirò per farsi coraggio ma, non appena entrò nella stanza, rimase letteralmente a bocca aperta.
Nicholas indossava i jeans, e lei adorava gli uomini in jeans.
Erano blu chiaro e gli fasciavano le gambe lunghe in un modo favoloso, arricciandosi sugli stivaletti di pelle nera e conferendogli un'aria più sexy di quella del giorno precedente. Aveva scelto di abbinarli ad un maglione di lana color denim, con la zip e il collo alto. La cerniera era completamente abbassata e poteva scorgere, sulla pelle dorata, una collana d'oro a maglie larghe. Le maniche del maglione erano leggermente arricciate e, nel complesso, sembrava un attore di Hollywood.
La accolse con uno splendido sorriso e, come se non bastasse, non appena la vide si girò per prendere la tracolla dall'attaccapanni, permettendole così di ammirare anche il suo meraviglioso sedere tondo.
<<Hai corso?>> le chiese raggiungendola sull'uscio
<<Perché?>>
<<Hai le guance in fiamme.>>
<<Si, accidenti, ero in ritardo e ho corso un po'>> mentì toccandosi le gote
<<Ti avrei aspettato comunque.>> mormorò facendole segno di proseguire
<<Non volevo fare troppo tardi, odio mangiare in fretta.>>
<<Anche io. E' un'altra cosa che abbiamo in comune.>>
A quel pensiero, Eve si sciolse come neve al sole.

Il terzo giorno iniziò bene e proseguì anche meglio.
Nicholas incontrò la sua collega preferita la mattina presto riuscendo persino a parlare un po' prima che gli altri colleghi li interrompessero e dirottassero la conversazione sul lavoro. Quando

arrivò il momento di entrare in classe e Nicholas la salutò dandole appuntamento per pranzo, Eve gli comunicò che avrebbe approfittato della bella giornata per mangiare all'aperto.
Considerandola una splendida idea, prima di raggiungere l'aula di matematica, Nicholas fece una deviazione in mensa. Mentre stava controllando il menu cercando qualcosa di appropriato da portare via, uscì dalla cucina una signora di mezz'età che indossava un grembiule bianco. Sorpresa di vederlo lì a quell'ora lo salutò con un espressione divertita.
Nicholas ricambiò il saluto e ne approfittò per chiederle consiglio. La donna si offrì di preparargli dei tramezzini al prosciutto e di farglieli trovare impacchettati per l'ora di pranzo.
<<Vuole anche che le aggiunga un po' di frutta?>> chiese gentilmente
<<Magari! Una mela, una banana e, se possibile, del the.>>
<<Certamente, Mr Hallaway>>
<<Conosce il mio nome>> constatò sorpreso
<<Beh, è l'unico nuovo arrivato in questa scuola e qui le voci corrono veloci.>> spiegò prima di augurargli una buona giornata.
Nicholas ricambiò il salutò e se ne andò ancora un po' perplesso, chiedendosi che tipo di voci viaggiassero sul suo conto.

La giornata era proprio splendida, anche se non calda quanto aveva immaginato. C'era una leggera brezza piuttosto fresca che, di tanto in tanto, si faceva sentire infilandosi nella tuta di cotone. Anche se era un po' infreddolita, Eve era convinta che pranzare all'aperto fosse la scelta giusta.
Il giorno prima era stata benissimo con Nicholas, addirittura troppo. Avevano pranzato e parlato praticamente di tutto, anche se doveva ammettere che era stata dura concentrarsi sulla conversazione quando l'unica cosa che voleva veramente era poter sfiorare quel triangolino di pelle che intravedeva attraverso la zip del maglione.
Anche se lui non aveva cercato di forzarle la mano, Eve aveva intuito di piacergli e temeva che, il giorno in cui avrebbe deciso di provarci, lei non avrebbe saputo resistergli. Sentiva che la situazione le stava sfuggendo di mano perciò, stargli lontano, era l'unico modo che aveva di porvi rimedio.
Tuttavia, il pensiero di lui era una costante fissa e anche in quel momento, sola e infreddolita in mezzo al campo, la sua immaginazione sembrava volersi prendere beffe di lei mostrandole la figura atletica di Nicholas Hallaway. Le sembrava addirittura di vederlo trotterellare verso il campo, attraversare le otto corsie di atletica, e salutarla con un braccio.
Scuotendo la testa per cancellare quell'immagine e dandosi della stupida per aver permesso di arrivare a tanto, si abbassò per raccogliere i coni che aveva utilizzato per l'allenamento.
Quando udì la sua voce, per poco non le prese un colpo. Si raddrizzò e fissò la figura, rendendosi conto in quel momento che non era una visione ma lui, in carne ed ossa. Chiedendosi cosa diavolo ci facesse in mezzo al campo, lo guardò sopraggiungere di buon passo.
<<Da quando me l'hai detto stamattina non sono riuscito a pensare ad altro, tranne alla lezione, ovviamente. Mi è sembrata un'idea grandiosa, perciò… eccomi qua.>> spiegò, rispondendo di fatto alla domanda che si era appena posta
<<Spero tu non abbia già finito>> confessò sorridendole
<<Devo ancora cominciare. Stavo sistemando i coni perché per oggi non mi serviranno più>>
<<Aspetta, ti do una mano>> dichiarò correndo verso le panchine per posare il sacchetto
<<Non è necessario, farò in un attimo>> gridò, ma lui raggiunse imperterrito il proprio obiettivo e ripose con cura la giacca.

Nicholas indossava una camicia grigio scura infilata nei jeans neri ed Eve ebbe, ancora una volta, l'occasione di ammirare il suo fisico atletico. Mentre correva verso di lei poté anche apprezzare la sua ottima postura: tronco verticale, spalle rilassate, testa dritta.
<<Bella tecnica>> esclamò tanto per dire qualcosa e giustificare così lo sguardo prolungato che gli aveva riservato
<<Grazie, Coach>> rispose superandola e raggiungendo il cono più lontano.
<<Dove li devo mettere?>> le chiese prendendo anche i suoi
<<Per ora possiamo sistemarli vicino alle panchine.
Però non è necessario che tu lo faccia. E' compreso nel mio stipendio, sai?>> gli disse sorridendo
<<Lo so, ma mi fa piacere darti una mano.>>
<<Sei gentile>>
<<Nah. In realtà è tutta una tecnica per trascorrere più tempo con te. Se finiamo prima abbiamo più tempo per noi.>>
Eve deglutì.
A giudicare dal suo comportamento, il momento era dunque giunto e lei non era ancora pronta a fronteggiare i suoi attacchi. Mentre raggiungevano la panchina, Eve si rese conto che l'idea di pranzare fuori non era stata un granché. Mentre in mensa sarebbero stati circondati da centinaia di persone e costretti a mantenere un certo comportamento, lì, in mezzo al nulla, era completamente in balia di se stessa.
Cercando di mantenere la calma, Eve si accomodò accanto a lui ed iniziò a mangiare. Nicholas cercò di fare conversazione me lei si limitò a rispondere a monosillabi, giusto per non sembrare scortese. Non rise alle sue battute e ben presto lui si accorse che qualcosa non andava.
<<Va tutto bene, Eve?>>
<<Si, certo.>>
<<Sicura? Mi sembri un po' distante. C'è qualche problema?>>
<<No. Stavo soltanto pensando ad una questione privata.>>
<<Problemi con il tuo ragazzo? Vuoi parlarne?>>
<<Preferisco di no.>>
Nicholas non osò insistere, ma si alzò per buttare la busta nel cestino più vicino.
<<Conosco un metodo infallibile per stendere i nervi.>> dichiarò, raggiungendola e mostrandole la palla che aveva trovato durante il tragitto <<Ti va di fare due tiri?>> propose
<<Sai giocare anche a pallavolo?>>
<<Non bene come una certa campionessa che conosco… ma me la cavo.>>
<<Davvero?>>
<<Mettimi alla prova.>>
Eve sorrise e si alzò in piedi. Non era mai stata brava a rifiutare una sfida, soprattutto se riguardava l'ambito sportivo. Nicholas le passò il pallone e si slacciò i gemelli, arrotolandosi le maniche fin sui bicipiti.
Quando le gridò di essere pronto, Eve gli passò la palla alzandola con entrambi le mani. Le rispose allo stesso modo, rispedendo il pallone al mittente con molta precisione.
<<Ah però!>> commentò sorpresa <<Sei davvero bravo o è stato soltanto un colpo di fortuna?>>
<<Secondo te?>>
<<La seconda>>
Nicholas colpì la palla per la terza volta ma si concesse un secondo per guardare la donna. Indugiò un istante di troppo sul suo sorriso malizioso e non fu abbastanza veloce da colpire la palla nel modo migliore. Il risultato fu un tiro troppo corto che obbligò Eve a lanciarsi in avanti per recuperarla prima che cadesse a terra. La prese, ma non riuscì ad imprimerle abbastanza elevazione da permettere a Nicholas di rispondere con un palleggio. Fu costretto anche lui a

rispondere con un bagher ma, risultando essere più efficace del precedente, permise ad Eve di riprendere agilmente il controllo del pallone.
<<Allora, pensi ancora che sia tutta questione di fortuna?>> la stuzzicò
<<Certo, in fondo sei tu che hai mancato il primo palleggio. Recuperare la palla era il minimo che potessi fare>>
<<E' stata colpa tua>>
<<Non è vero, ti ho passato una palla coi fiocchi.>>
<<Non ho mai detto il contrario. Volevo soltanto precisare che mi sono distratto per guardare il tuo splendido sorriso>>
Quelle semplici parole entrarono nel cuore e nella testa di Eve, distraendola. Non riuscì a coordinare le mani in tempo per ricevere il pallone e, colpendolo malamente e in ritardo, lo spedì dritto a terra.
<<Adesso sono in vantaggio io>> dichiarò Nicholas con soddisfazione raccogliendo la palla
<<Soltanto perché non ti sei buttato per prenderla>>
<<Se avessi indossato una tuta l'avrei fatto. Non credo che Krammel apprezzi le ginocchia verdi in classe.>>
<<Sono tutte scuse>>
<<Ancora non credi nel mio talento innato, eh?>>
<<Uhm… non in quello della pallavolo, no.>>
<<Qui c'è qualcuno che non sopporta le sconfitte!>> la canzonò colpendo la palla per un'altra serie di palleggi
<<Non è così.>>
<<E allora ti propongo una sfida.>>
Eve afferrò la palla con entrambe le mani e fissò il rivale.
<<Oggi pomeriggio, dopo le lezioni, ci vediamo in palestra e riproviamo, con la rete e tutto il resto.>>
<<Non credo sia una buona idea.>>
<<Se non accetti significa che hai paura di me.>>
Eve stava per rispondergli che era proprio così, ma si morse il labbro per impedirsi di parlare. Non era saggio fargli sapere che le piaceva così tanto da temere di rimanere da sola con lui. Cercò una scappatoia a quella specie di appuntamento ma, non trovandone alcuna, fu costretta ad accettare.
Per il resto del pomeriggio, Eve non pensò ad altro.

Nicholas raggiunse la palestra con quindici minuti di ritardo perché aveva dovuto correre alla macchina a prendere il borsone. Quando arrivò, di Eve non c'era alcuna traccia. Si guardò a lungo intorno e notò quanto quella struttura fosse ben equipaggiata. L'edificio era ampio e il campo da gioco era fiancheggiato da tribune su entrambi i lati. Il pavimento in pvc marroncino era lucido ed invitante e gli attrezzi ginnici sembravano nuovi.
Nicholas avanzò fino al centro del campo e provò a chiamare Eve, ma non ottenne alcuna risposta. Immaginando che fosse occupata con qualcuno, pensò di ingannare l'attesa facendo un po' di stretching. Si diresse quindi verso gli spogliatoi maschili per cambiarsi e mettersi comodo.
Il camerino era deserto perciò appoggiò la borsa su una delle panche che occupavano la zona centrale e si tolse la giacca. Sbirciando dalla porta socchiusa cercò di capire se Eve fosse arrivata e, mentre perlustrava la zona, iniziò a slacciare i bottoni.
Dopo essersi tolto la camicia, levò anche i jeans.
Quando Eve lo sorprese alle spalle, indossava soltanto gli slip e si stava infilando i calzini di spugna.

<<Scusami, non volevo spaventarti. Anche se sei stata tu a gridare, dovrei essere io quello sorpreso. Questo non è lo spogliatoio maschile?>> chiese sorridendo maliziosamente
<<Si, si, lo è. Ma questa è la mia palestra e ho il diritto di andare dove mi pare, soprattutto quando so che non c'è nessuno in giro.>>
<<Ma sapevi che sarei venuto>>
<<Certo, ma non mi aspettavo di trovarti in uno spogliatoio mezzo nudo…>> esclamò distogliendo lo sguardo.
Nicholas si strinse nelle spalle e le spiegò che in macchina teneva sempre un borsone con un cambio, nel caso gli fosse presa la voglia improvvisa di correre. Eve non commentò ma uscì dallo spogliatoio, lasciandogli la privacy di cui aveva bisogno.
Mentre terminava di vestirsi, Nicholas sentì scorrere l'acqua nel camerino adiacente perciò ne approfittò per entrare in palestra e riscaldare un po' i muscoli. Dopo cinque giri di campo, soddisfatto dell'allenamento, le propose di iniziare la partita.
Visto che era una sfida a due decisero di giocare praticamente senza regole. Per cavalleria, Nicholas lasciò la battuta alla collega e si preparò a ricevere. Quando la palla si trovava già per aria, Nicholas le gridò di aspettare un momento.
<<Non abbiamo definito quando si vince e che cosa c'è in palio.>> spiegò
<<Hai ragione. Giochiamo un tie break, perciò vince chi arriva prima a 15 con almeno due punti di scarto>>
<<Perfetto. E cosa si vince?>>
<<Se perdo mi rimangerò la parola riguardo al fatto che oggi hai avuto soltanto fortuna.>>
<<Uhm… non mi sento abbastanza stimolato alla vittoria. Io so già che non è stata fortuna.>>
<<Presuntuoso>> mormorò Eve sorridendo
<<Se vinco vieni a cena con me.>>
<<No>>
<<Andiamo, perché no?>>
<<Perché non mi va.>>
<<Abbiamo già mangiato insieme tre volte e mi auguro lo faremo ancora per altri due mesi, quindi che problema c'è a consumare un pasto in più insieme?>>
<<E perché vorresti un pasto in più se hai già tutti i pranzi da qui a giugno?>>
<<Perché mi piace la tua compagnia e mangio tutte le sere da solo. Vorrei variare.>>
Eve lo guardò negli occhi, chiedendosi se fosse vero.
<<Allora, accetti?>>
<<E se invece vincessi io?>>
<<Puoi portarmi a cena te e trascorrere tutta la serata a dirmi quanto sono stato fortunato questa mattina.>>
<<Sembra allettante… ma penso che mi limiterò a dirtelo ogni giorno fino alla fine della scuola>> confessò
<<Ok, allora è andata. Dai, iniziamo>>
La prima battuta di Eve fu un ace.
E la seconda anche.
Alla terza, Nicholas chiese un break.
<<Senti, non per fare il pignolo, ma siamo qui per giocare insieme e dimostrarti quanto valgo. Perché non la smetti di mirare nei punti che non riesco a coprire e non mi lanci la palla addosso in modo che io possa prenderla?>>
<<D'accordo. Mirerò su di te. Alla testa però!>> esclamò Eve un po' scocciata
Come promesso, il tiro successivo gli arrivò dritto sulle braccia, ma era talmente potente che Nicholas la spedì nel campo avversario, permettendole di schiacciare e fare punto.

Nicholas sprecò altri due tiri prima di riuscire a controllare la palla sufficientemente bene da poterla riutilizzare in modo decente. La prima volta che tentò una schiacciata, incontrò il muro vincente di Eve, che respinse la palla e realizzò un altro punto.
La prima volta che riuscì ad andare a segno, si trovavano sul punteggio di 7-1.
Per rendere pan per focaccia, alla sua prima battuta, Nicholas mirò nell'angolo in fondo a destra, costringendo la rivale a tuffarsi.
<<Ti stai vendicando eh?>> constatò Eve rialzandosi
<<Già>>
Il colpo successivo andò ancora a segno, nell'angolo opposto.
Prima di avere tempo di lanciare, Eve si tolse la maglietta e rimase con un top azzurro che lasciava scoperti gli addominali e le spalle.
La terza battuta uscì dal campo e stabilizzò il punteggio su 8-3
Con quel suo top ultra aderente Eve riuscì ad estorcergli altri due punti.
<<Allora sembra che la fortuna ti stia abbandonando, Nick, non è vero?>> gli chiese con un sorriso beffardo dipinto sul volto <<Mi mancano soltanto cinque punti e poi avrò vinto.>> lo stuzzicò ancora.
E per tutta risposta, lui si tolse la maglietta. Non aveva un fisico da bodybuilder ma era abbastanza scolpito da catturare l'attenzione delle ragazze e, se Eve avesse sbagliato la battuta, allora avrebbe avuto la certezza di non esserle poi così indifferente come voleva fargli credere.
Il pallone rimbalzò sulla rete, perse velocità e cadde a terra a pochi centimetri dalle sue mani, strappandogli un sorriso di soddisfazione nonostante il punto perduto.
Il tiro successivo arrivò con più forza e lui fu in grado di ricevere e prepararsi una buona palla da schiacciare. Concluse l'azione segnando un bel punto.
Sapeva di aver esaurito i tre tiri di bonus per gli ace e che se avesse provato a metterne a segno un altro non avrebbe più avuto scampo, perciò resistette alla tentazione e tirò una cannonata. La palla le rimbalzò sulle mani giunte e raggiunse la tribuna di sinistra.
Provo a bissare il colpo e ci riuscì. Dopo aver colpito le sue mani, il pallone s'impennò e andò a toccare il soffitto, portando il punteggio a 11-6.
Poi decise di smetterla perché si stava comportando da stupido. Non le stava dimostrando le proprie capacità ma soltanto la propria forza. Scagliò il pallone con meno energia e lei lo prese senza difficoltà. Se lo preparò con un paio di tocchi e poi saltò per chiudere l'azione. Trovando il suo muro pronto, la palla di Eve ricadde nel proproi campo.
I tre punti seguenti li conquistò più o meno allo stesso modo.
Quando Eve cambiò tattica erano sull'11-10. Invece di provare a sfondare il muro, giocò d'astuzia e guadagnò la battuta grazie ad un pallonetto.
Due lunghezze da recuperare erano tante a quel punto della gara e Nicholas cercò di concentrarsi. Respinse il primo attacco con una scivolata così veloce da prendere in contropiede l'avversaria che, ancora incredula, lasciò cadere la palla dietro di sé.
Il punto del pareggio avvenne per un errore di Eve, mentre quello del sorpasso arrivò grazie ad una schiacciata particolarmente forte. Sul punteggio di 13-14, Nicholas caricò troppo il colpo e la palla finì fuori. Aveva perso il primo match-ball.
Continuarono così, con i punteggi praticamente appaiati finché la stanchezza fisica non ci mise lo zampino. Nicholas vinse la partita per sfinimento avversario con il punteggio di 20-22.
Eve era stesa a terra e ansimava. Aveva le braccia spalancate all'altezza delle spalle e le gambe leggermente divaricate con le punte dei piedi che guardavano verso l'alto.
Nicholas la raggiunse e si le sdraiò accanto. Era distrutto pure lui.
Rimasero in silenzio a lungo finché i loro respiri non ritornarono alla normalità.
<<Allora, quando facciamo?>> le chiese voltandosi per guardarla
<<Cosa?>>

<<La cena che ho appena vinto. Stasera?>>
<<No>>
<<Domani?>>
<<No>>
<<Venerdì?>>
Eve scosse ancora la testa.
<<Verrai mai a cena con me?>>
<<No>> sussurrò
<<Perché?>> le chiese girandosi su un fianco per vederla meglio
<<Non mi sembra una buona idea. Ho un ragazzo, lo sai.>>
<<E credi che uscire con un tuo collega potrebbe infastidirlo.>> constatò <<Ma se tu uscissi con Krammel gli darebbe fastidio?>> continuò
<<No, lui è il mio capo.>>
<<E se ti invitasse Ferguson?>>
<<Non credo lo farebbe mai>>
<<Ma se lo facesse, il tuo ragazzo se la prenderebbe?>>
<<No>> confessò
<<Quindi il problema sono io>>
<<Si, credo di si.>>
<<Perché? Cos'ho che non va?>>
Eve lo guardò negli occhi e rifletté a lungo prima di rispondere.
<<Non hai niente che non va ed è proprio questo il problema.>> confessò alzandosi in piedi.
Nicholas la imitò senza aggiungere nulla e la seguì verso gli spogliatoi.
Quando arrivarono in prossimità della rete, Eve la oltrepassò e si girò verso di lui tendendogli la mano.
<<Avevi ragione, hai un grande talento. E' stato un piacere giocare contro di te.>> ammise quando lui gliela strinse
<<Ti sbagli. Sono molto fortunato.>> replicò Nicholas
<<Perché dici questo?>>
<<Perché ho capito una cosa stasera ed è tutto ciò che mi serviva sapere.>> dichiarò stringendole la mano con forza e tirando il braccio all'indietro.
Colta di sorpresa, Eve non oppose resistenza e si ritrovò appiccicata alla rete a pochi centimetri da lui.
Abbassandosi lentamente senza lasciarla andare, la baciò attraverso le maglie della rete.
Le labbra della ragazza rimasero chiuse per un po' ma, insistendo dolcemente, la convinse a lasciarsi andare. Quando capì che non si sarebbe più tirata indietro, Nicholas si abbassò e la raggiunse dall'altra parte.
Senza la rete in mezzo, le loro mani si ritrovarono libere di esplorare e, ben presto, furono travolti dalla passione. Nicholas la sollevò da terrà e la portò nei camerini. Si tolsero quei pochi indumenti che ancora avevano addosso e, dopo aver steso un asciugamano a terra, si amarono con bramosia e avidità.
Il corpo di Eve era fantastico. Tonico, fresco, flessuoso, morbido. Nicholas sarebbe rimasto per ore a guardarlo e a baciarlo, ma lei non si sentiva sicura in palestra. Temeva che il personale delle pulizie li sorprendesse nudi e avvinghiati, perciò lo pregò di portarla via.
<<Abbiamo tempo per un doccia?>> le chiese mordendole il mento
<<No>> rispose perentoria
Passò a sfiorarle il collo con le labbra.
<<Peccato>> mormorò
Scese ancora e, mentre i capelli le solleticavano il collo, la sua lingua si dedicò completamente ad uno dei suoi capezzoli, avvolgendolo e succhiandolo.

Riuscì a strapparle un gemito di piacere.
<<Mi sarebbe piaciuto farla con te.>> sussurrò staccandosi per dedicarsi all'altro
<<Possiamo andare a casa tua>> suggerì sottovoce Eve
<<Non credo di riuscire ad arrivarci in tempo.>> confessò scendendo a baciarle l'ombelico
<<Ho troppa voglia di te.>> bisbigliò prima di dedicarsi ad un'altra parte di lei che lo faceva impazzire
Eve si contorse sotto l'effetto dei suoi baci e invocò il suo nome.
<<Nichol…>> iniziò a sussurrare, ma l'ultima sillaba le morì tra le labbra
<<Preferisci rimanere qui o andare sotto la doccia?>> le chiese interrompendosi quando capì che stava per venire
<<Qui, continua, ti prego>>
<<E poi farai la doccia con me?>>
<<Si, tutto quello che vuoi…>>
Nicholas sorrise, e continuò a baciarla finché il suo corpo non tremò di piacere.
Era così eccitato dal sentirla gemere di piacere che non riuscì ad aspettare di raggiungere la doccia. Entrò in lei mentre era ancora scossa dai fremiti e la raggiunse in paradiso mormorando il suo nome.

Alla fine, la doccia la fecero in palestra, ma non nel modo che Nicholas aveva immaginato. Si limitarono a rimanere sotto il getto di acqua calda, baciandosi e coccolandosi per molto tempo, finché non udirono una voce maschile chiedere se ci fosse qualcuno.
<<Oh mio Dio! E adesso che facciamo?>> sussurrò preoccupata aggrappandosi a lui
<<Stai tranquilla. Rispondi che hai finito e che stai per uscire.>>
<<Può lasciarmi dieci minuti per favore?>> gridò rispondendo all'inserviente
<<Certo Signorina Lewis, aspetto qui fuori.>>
Eve guardò Nicholas negli occhi.
Se fosse rimasto in attesa li avrebbe senz'altro visti e, in meno di un giorno, tutta la scuola sarebbe stata messa al corrente di quella relazione. Tranquillizzandola con un bacio, il ragazzo la invitò a vestirsi.
Si asciugarono il più rapidamente possibile e, quando furono pronti, Nicholas le spiegò il proprio piano.
Dopo essersi assicurata di aver compreso le istruzioni, Eve socchiuse la porta e controllò la situazione. L'inserviente era a qualche metro di distanza dalla porta e aspettava con pazienza. Aprì qualche centimetro in più e si sporse con la testa, lasciando intravedere l'asciugamano che le avvolgeva il corpo me le lasciava le gambe e le braccia nude.
<<Scusi, sia gentile. Credo di aver lasciato la borsa con il cambio nello spogliatoio femminile. Non è che andrebbe a controllare per favore?>>
<<Certo Signorina, vado subito.>>
Non appena l'uomo sparì dalla sua vista, Eve fece uscire Nicholas e attese il ritorno del bidello.
<<Signorina mi spiace, ma non ho trovato nulla. Ho guardato dappertutto e non c'è traccia di alcun borsone>>
Eve si batté una mano sulla fronte.
<<E' vero, sono una stupida. Oggi è mercoledì e me l'ero scordato. Il mercoledì la lascio sempre in macchina. Grazie comunque, mi rimetto i vestiti di oggi e fra due minuti tolgo il disturbo.>>
Eve rientrò, si tolse l'asciugamano, srotolò i pantaloni e si reinfilò le spalline del top. Piegò l'asciugamano e uscì dal camerino, raccogliendo le magliette che si erano tolti durante il match. Uscì di corsa e trovò Nicholas al parcheggio, appoggiato ad una berlina nera.